

Corsica

Estate 2008

Da vedere:

Tralonca, Capo rosso, Capo Corso, Centuri, Sant'Antonino nella Balagne, Bonifacio, Sartène, Porto Vecchio, Girolata, Picchi di Bavella, Spiaggia di Arone, ecc..

Balzac diceva della Corsica: "L'isola francese baciata dal sole italiano".

Le sue strade sono strette e tortuose. Conserva con tenacia le tradizioni e il rigore corso. Ha avuto dominazioni da parte dei molti popoli del Mediterraneo e oltre dell'Est, ma il predominio costante è stato da parte dei Genovesi, che hanno lasciato il loro stile architettonico nei paesi. Le spiagge sono magnifiche che non hanno uguali in altre nazioni e isole del Mediterraneo.

La costa orientale è piatta e regolare con lunghe spiagge e paludi, mentre la costa occidentale ha una linea frastagliata con insenature profonde e spettacolari. Al centro il dorsale montagnoso la movimentata, ci sono formazioni granitiche dei "Tofoni", con figure antropomorfe dei calanchi di Piana, che creano contrasti cromatici e geometrici, così pure con altre formazioni di rocce in zone centrali del territorio.

Esiste un sentiero di 220 Km., la Grande Randonnée, per fare escursioni.

I grandi personaggi che la definiscono legandosi a loro sono: Napoleone e Pasquale Paoli.

Diari di viaggio consigliano di percorrere la strada in senso orario, a causa della tortuosità dei percorsi, anche se le strade sono ben tenute. Si sbarca a Bastia "la porta del Tirreno", con il Vieux Port, tipico ligure.

Verso Sud c'è il camping San Damiano, nella zona dello stagno di Biguglia, dove migrano un centinaio di specie d'uccelli. La spiaggia di Marana permette escursioni sulle colline Nebbio e al panorama a Col de Sant Stefano.

Dall'Aeroporto di Poretta, c'è un'area archeologica romana e paleocristiana di Mariana, a La Canonica di M. Assunta, la Cattedrale è il monumento più prezioso della Corsica.

Con la statale D623, si arriva a 2000 m., con il Lac de Capitello e il Lac de Melo.

La linea ferroviaria, per Venasco Zicovo, parte per fare escursioni all'interno.

Con la N200, si va ad Aleria, con le sue rovine romane di Alaia, vicino allo stagno di Diana, che fu la base della flotta romana del Tirreno. Si prosegue per Salenzara, Favone, fino al Golfo Porto Vecchio, con i sugheri e i siti preistorici.

D368, verso Zonza e la sua Forêt de Ospedale, ci sono diverse cascate come quella della Piscia di Gallo, e singolari rocce granitiche simili alle dolomitiche.

La Spiaggia Palombaggia con la sabbia bianca, le rocce rosse e i pini è piacevole.

Spiaggia Giulia, sempre bianca e fine come sabbia.

Con la D158 si giunge alla baia Rondinara, che è la più fotografata dell'isola.

Poi, il Golfo Santa Manza, fino al Point di Capicciola.

Bonifacio è affascinante, a picco sul mare, il paese è sul promontorio con un belvedere della Manichella. La punta è il finale Sud della Corsica e guarda il Nord della Sardegna. Vi vivevano i Lestrigoni, un popolo antropofago, che anche Ulisse ne narrò di loro. C'è la fortezza pisana, poi diventata genovese, del 830. In mare sorge un macigno "Granello di Sabbia", ha molte chiese da visitare, la scala del re d'Aragona scavata nella roccia trasversalmente in diagonale, il pozzo di San Bartolomeo profondo 65 m.

Des Iles, con il Capo Pertusato e la spiaggia Piantarella, con l'Arcipelago delle isole Lavezzi da visitare.

Dalla N196, si va a Sarène, il centro più antico dell'isola, in posizione elevata e panoramica, detta: "La più corsa delle città corse".

Propriano, la maggior attività è la pesca, ha molte spiagge.

Ajaccio, ha i vecchi quartieri, la Cittadella, la casa natale di Napoleone, è la "Città del sole", capoluogo della Corsica. Davanti ad Ajaccio ci sono le isole Sanguinarie, uniche per il fascino, così da non perdere una gita in barca.

Cargèse è su di un promontorio, da vedere è la torre genovese, il porto e le spiagge.

La D81, è per andare al Col de Lava, con il belvedere a 491 m., sottostante c'è il Borgo di Piana con le case bianche, da lì parte una strada scoscesa e stretta per Calanche.

Si devia per Capo Rosso, e a piedi si consiglia la torre di Turghio. La pietra rossa che s'incontra da quelle parti è il porfido.

Da Piana, le rocce sono di forma bizzarra, con le cavità "Tofoni", dalle forme riconoscibili in animali e cose, che si evidenziano quando il sole sorge o tramonta, ci sono percorsi fra le rocce a piedi per gustarle meglio.

A Porto ci sono le guglie rosse granitiche, fino a Capo d'Orto, con tante spiagge per arrivare a Busaglia.

Calvi, ha la Cittadella costruita sulla roccia granitica, le case sono bianche e ha la baia.

Da lì partono gite in barca, nella Riserva naturale Patrimonio dell'Umanità Unesco, lungo la costa, verso la Grotta dei Vitelli marini, che sono le foche monache, e la Punta della Rovellata fino a Porto. Parte da Calvi anche un treno per addentrarci all'interno verso Calenzana. Montemaggiore panoramico, Aregno, Algajola, e L'Ile-Rosse con la spiaggia di Rindara. Un paese nel cuore della Alta Corsica, nella confluenza dei fiumi Restonica e Tavignano, è Corte, fu centro di lotte di Pasquale Paoli per la libertà dell'isola, inizio del Parco Naturale Regionale, fu culla di un popolo del periodo neolitico, cartaginesi e romani, genovesi, uomini del re d'Aragona, ancora dai genovesi, poi francesi, ritornarono i genovesi, nel 1755 il P. Paoli la rese libera e capitale, in seguito ebbe ancora vicissitudini storiche di cambiamenti, ma sempre con un onore strategico importante.

L'isola de la Pietra, formata di pietre color ocra, levigate e ha un Faro.

Lozari ha una bella spiaggia.

N197, porta all'ansa de Peraiola.

D81, per St-Florent, passando dal deserto delle Agriantes con la vegetazione a macchia Mediterranea, ha un golfo e da lì si parte per Capo Corso in escursione a piedi.

Da visitare è la Cattedrale di Nebbio.

La rout de la Carniche è tortuosa di 120 Km., poi si trova Nonza con le torri d'avvistamento.

Dal Col de Ste-Lucie di va alla torre di Seneca, sembra che vi abbia soggiornato realmente, poi al castello medioevale Morsilia a Centuri-Port, con la sua baia, la Punta del Dito, però, il percorso solo a piedi.

Barcaccio si evidenzia con le dune di sabbia a Erbalunga, a 69 Km. a Nord da Bastia c'è la località Pino, con un panorama eccezionale; e si ritorna a Bastia per il traghetto

Diario della Corsica

Il 18 Giugno 2008, siamo partiti con il Camper per l'avventura in Corsica.

La partenza fu in tarda mattinata, a causa delle vaccinazioni, alle ore 8-9, in via Beretta, in preparazione per il viaggio in Tanzania.

Abbiamo mangiato da un servizio di benzina, e alle ore 15 eravamo già al porto di Livorno.

Sistematici nelle strisce d'imbarco come consigliato dai portuali, davanti a dei Tir e a dei rimorchi, siamo andati in giro per Livorno. Faceva molto caldo, era impossibile ciondolare per le strade, abbiamo trovato una pescheria aperta e così acquistammo una confezione di misto pesce, più molluschi e crostacei già puliti e tagliati pronti da cuocere per la cena, volevo fare una carbonara di pesce, una ricetta decantata da mia cognata, poi risultata buonissima.

Al tramonto sono arrivate delle auto che avevano prenotato le cabine a bordo per dormire, un ciclista anziano e qualche moto, invece erano pochi i camper, e quello di Daniele (genero di Marco) con la sua famiglia e la zia Carla arrivarono per ultimi, abbiamo così passato la notte in compagnia. Nel frattempo era giunta la nave con i soliti decori a tutto pieno delle figure animate dei cartoni, con Titti, Gatto Silvestro e Bib Ypp il coyote. Le macchine, i camion e i rimorchi furono presi e caricati alla sera a bordo, ci fecero spostare per fare la loro manovra, ma con calma ed educazione. Sul tardi la banchina fu movimentata da tre auto nuove della Zonca. Andrea, il nipote, le riconobbe subito, hanno un valore di 700000 euro l'una, fecero spettacolo, con il rombo, la discesa da un traino, le signorine vestite extra normale da vip indossatrici che parlavano in spagnolo e i colori accesi delle carrozzerie con i cofani aperti. Sono auto ridicole così piccole e così costose, ma sono da corsa, costruite a Modena, non comuni da vederle su strada.

La notte non fu tranquilla, ogni tanto passava un mezzo per la nostra banchina o per l'altra accanto, poi i gabbiani striderono fin dalle tre in poi con acuti arrabbiati continui. Ci imbarcammo alle ore 7, non eravamo tanti a bordo, fu facile spostarci sulla nave scegliendo le poltrone, non come accadde per il viaggio in Sardegna, dove tenevamo il posto per non perderlo.

La navigazione durò 4 ore e mezza, il mare fu calmo, si vide un delfino e una tartaruga ai bordi della nave, si mangiarono dei panini prima dell'arrivo a Bastia, per le 14.

La costa vista dal mare assomiglia a quelle nostre italiane, con le case addossate sulla collina tipiche in Liguria. La discesa come al solito accade fu veloce, il navigatore impostato per Porto Vecchio ci fece fare un giro vizioso per la città alta, che poi al ritorno vedemmo non serviva, potevamo fare semplicemente il lungomare.

La strada assoluta fu monotona, lontana dalla costa, fra vegetazione e molti vigneti in grandi estensioni sulle colline. Ci siamo fermati prima dell'arrivo in una cantina privata, il vino preso risultò buono e con un costo minimo, anche del Moscato di 16 gradi, che rimpiansi di non averne prese altre bottiglie dato il costo più elevato nei negozi e non con la stessa gradazione, gli assaggi furono molti e piacevoli.

Abbiamo sorpassato Porto Vecchio per andare subito al campeggio Palombaccia a Palombara. Era un grande camping a terrazze che raggiungevano la spiaggia, i servizi facevano desiderare, solo due bagni e le docce fredde, il Bar era sotto un grande pergolato al fresco e ci forniva ogni mattina delle ottime Baghette.

I mezzi erano sotto gli alberi di eucalipti e lecci, tutto sterrato, il gestore disse in italiano che erano abusivi e nessuno sapeva di loro, anche se erano evidenti e estesi con una notorietà all'estero. I cavi elettrici e dell'acqua erano ancora da interrare, molto spartano, ma si stava bene. Eravamo affiancati all'opposto, così da permettere i due tendalini di essere in comune.

Il mare di quei posti è da Maldive, trasparente, azzurro, la spiaggia delimitata da scogliere promontorio che il contorno proseguiva su altre spiagge, a sinistra esiste un grande pino con un muretto sotto che lo si trova in cartolina, in tutte le città della Corsica. In quel versante ci sono delle grandi rocce granitiche tondeggianti, che fanno coreografia con il mare intersecante in loro, creando immagini da sogno e in certi punti si sentiva l'odore sulfureo, la passeggiata era molto piacevole tra i cespugli alti della macchia mediterranea. Nell'andare una seconda volta abbiamo incontrato per caso marito e moglie i camperisti di Bologna, conosciuti al parcheggio di Livorno, avevamo fatto due chiacchiere e il fatto dell'incontro ci affiatò di più. Loro stavano facendo il nostro stesso percorso, avevano una moto a bordo ed erano facilitati nelle escursioni anche lontane dai campeggi, erano sistemati in un altro lontano e diverso dal nostro.

In Corsica specialmente alla domenica le pompe di benzina sono a Self Service, il pagamento con carta di credito, non con carta moneta, forse accettano solo quelle locali, perché le Visa di Daniele e di Marco non venivano accettate, una persona gentile si offrì di fare con la sua tessera il gasolio e prese i soldi di dovere.

Da Palombara, eravamo partiti il 22 pomeriggio, per la meta del camping a Rondinara.

Il campeggio era perfetto per le aree grandi e pianeggianti, anche se era in alta collina, aveva più zone di servizi numerosi di ben 15 separate e pulite con l'acqua calda, fra il verde di alte piante, la piscina dominava il panorama del mare, un costone di rocce dove alla sera facevano scendere una cascata illuminata, un ristorante, bar e negozio, con le strade delimitate da siepi fiorite di oleandri di tutti i colori.

Noi ci mettemmo in un'area allineati in fila così si fece comunità. Il solo neo era che per scendere alla spiaggia si doveva fare un sentiero stretto sterrato al sole per 10 minuti, sia all'andata che al ritorno in salita, anche se degradava dolcemente.

Il panorama era stupendo nella complessità della costa, con le spiagge, i promontori, le isole, il mare era punteggiato dalle grandi barche bianche a vela e i motoscafi e l'azzurro chiazzato dai fondali creava l'insieme un sogno. Giù alla spiaggia, eravamo gratificati dal bagno fresco e ristoratore nella sua limpidezza, la sabbia era fine e bianca, la delimitazione di essa era con pini bassi e una recinzione, dietro un acquitrino con le rane gracidanti e le cicale stridenti nel loro monotono cantare, la frescura degli ombrelloni e i rami degli alberi dava un incantevole relax, la sabbia ogni tanto aveva un cespuglio, una piantina fiorita di anemoni gialli e altre con foglie appuntite come i agrifogli, poi tracce di sterco di mucca, infatti una apparve tranquilla fra la gente e si inoltrò nel boschetto.

La passeggiata conoscitiva dei luoghi ci riempì di piacere, ci fu un guado di canale per un'altra spiaggia e il percorso nel verde portava a scogliere dall'altra parte della punta, all'opposto un percorso su strada più ampia su di un promontorio ci condusse ad un pino gigantesco con radici serpentine lunghissime e ritorte in superficie, una spiaggia poco frequentata mi fece l'invito d'entrare a fare un bagno da ricordare.

Alla sera con il tramonto il giro lo feci da sola, fu un sogno di colori, la piattezza della superficie del mare con le barche ormeggiate, il silenzio assoluto, i contrasti dei colori accentuati, le mucche solitarie al pascolo, godetti a pieno dell'anima quei momenti di spiritualità.

Sulla spiaggia c'era un bar e ristorante, un banco gestito da un arabo con molti oggetti, in particolare cappelli, fra tutti ne acquistammo ben sette, poi c'erano anche i pattini a noleggio, Sandra, Andrea, Gabrielle ed io si fece un giro nella rada pedalando, e il bagno a tuffo scendendo dallo scivolo, ma il risalire fu per me difficile, scivolavo, non avevo la presa, mi faceva male il tubo della scaletta, non ho più l'età, mentre gli altri tre lo fecero con destrezza.

Su al campeggio si stava freschi e ventilati, ma le cicale non finivano mai di stordire, abbiamo fatto conoscenza con due sposi di Lione, che avevano adottato un bambino di pelle nera del Togo. Era una gioia vedere quel frugoletto elegante che correva sempre, aveva un anno e mezzo, voleva solo il papà e non la mamma severa. Il piccolo Jaille veniva verso di me con affetto, i genitori prima della nostra partenza ci regalarono una scatola di Camaber ottimo, e casualmente avevano la mia stessa macchina fotografica, in francese me la voleva spiegare essendo nuova e da capire ancora il funzionamento.

Il 24 Giugno era il compleanno di Andrea, anche se lo aveva festeggiato in anticipo a Ferrara con i suoi amici gli si fece festa, con una ottima cena presa al ristorante. Gabrielle e Andrea in quel campeggio si divertirono molto con altri bambini ai giochi fissi in un'area per loro, che era vicino a vista da noi, e nella piscina dove fecero numerosi tuffi con capriole, mentre noi grandi eravamo sui lettini a prendere il sole.

La partenza da lì fu per il 25, un signore di Roma ci imprestò un raccordo per il rubinetto avendo nel campeggio una misura diversa, non si hanno mai abbastanza pezzi per adattare, sia gli interruttori della luce che i raccordi dell'acqua, ogni nazione usa diametri differenti.

Il viaggio fu breve per Bonifacio, si fece una sosta ad una spiaggia rinomata, del Piccolo Sperone. La camminata sotto il sole per arrivarci fu lunga, da un molo si attraversò un litorale sabbioso con montagne di alghe in putrefazione, il solito acquitrino dietro, un promontorio con spine e rami che per lo stretto tracciato ci pungevano, poi lo spettacolo della piccola cala fra le rocce, la spiaggia

bianca, la duna dietro e il pantano fra il verde degli alberi. Daniele e i bambini s'avviarono per un sentiero avanti, io li seguii dopo cinque minuti, a passo veloce non li raggiunsi. Ero sola fra alberi bassi con scorci di mare brillante per il sole e il campo vastissimo da Golf, che da ambo le parti del viottolo ogni tanto ammiravo la piattezza ondulante verde chiaro dell'erba rasata e i molti giocatori che giocavano. Io mi ci addentrai per fare una foto alla costiera rocciosa con il faro, che solo attraversandolo lo potevo riprendere, mi gridarono di stare attenta alle palline in arrivo, tutto andò bene. Arrivai ad una sommità forse a 70-100 d'altezza sul mare, dove c'era la grande spiaggia dello Sperone, dopo seppi che gli altri erano scesi fino all'arenile. Tornai indietro a passo veloce, il sole era a picco, il tempo del percorso dava l'impressione di essere tanto, perché ero sola, forse ci misi in tutto una mezz'ora, poi feci un bellissimo bagno con gli altri.

Tornammo al camper sempre attraverso il lungo tragitto assolato, ma potemmo vedere l'isola senza la foschia del mattino, che in linea con il molo si può raggiungere a piedi al pomeriggio, quando c'è la bassa marea, se no affittano delle canoe.

La partenza fu per Bonifacio. Deviammo per il Faro di Bonifacio, che è sulla alta scogliera a picco, come anche la cittadina vecchia di Bonifacio in vista più avanti. L'imponenza delle rocce biancastre colpisce l'occhio, dopo aver pranzato in una piazzola, andai da sola fino all'estremo del percorso, il mare a chiazze lambiva rocce levigate che vi si inoltravano, Il silenzio con il vento beava nonostante il sole delle due, avendo tempo andai anche verso il Faro, è moderno sembra una torre di controllo degli aeroporti, ma oltre in un'altra punta un faro più piccolo di colore blu rendeva classico il panorama atteso.

Un veliero a cinque alberi senza le vele, con più piani di oblò, bianco vivacizzava il mare blu e le case arroccate di Bonifacio.

Alle 15, eravamo al campeggio di Bonifacio, vicini al Porto. Eravamo in un'area piccola, la dependance di quello grande al di là della strada, fu meglio, perché ombreggiato di più, con i suoi servizi, e le aree in piano vicino all'entrata con poche manovre per uscire, mentre le tende stavano su gradoni sopra. La fortuna fu che c'erano solo due piazzole libere e vicine, adatte per noi famiglia.

I bambini videro subito due gattini tigrati e giocando gli dettero una scatola di sgombri che divorarono, ci fu il problema di convincerli a non portarli via in Italia, tanto facevano tenerezza ed erano belli.

Dopo un piccolo riposo, ci avviammo per conoscere la città, la più a Sud della Corsica a poca distanza dalla Sardegna italiana.

Il porto è stretto, insinuante fra alte bianche rocce calcaree, stratificate e friabili, ha una capienza di 400 nattanti, anche motonavi, una vedemmo incagliata al centro, ma con abili manovre si mossero da soli. Le imbarcazioni erano tutte di lusso, non c'era una barchetta di piccola stazza, riempivano tutto l'insieme marino. La riva era una fila di ristoranti, bar, e negozi animati, c'era un trenino per andare nella città alta vecchia, lo prendemmo per evitare la salita, la stanchezza si accumulava. La su scendemmo fra le case tipiche come nella nostra Liguria, con i sali-scendi delle stradine fra i Carruggi, dalle ripide scale strette delle case. Era tutto un filare di negozi souvenir e ristoranti, le strade conducevano a zone panoramiche sulla scogliera e il Faro, i gabbiani in volo facevano sorridere, uno in particolare era su di un muretto e in posa si faceva fotografare con vanità. La fortezza è recintata da un alto muro, in tempo di guerra il porto era difeso da poche persone, avevano messo una catena all'entrata, molte erano le garitte e le entrate dei bunker nella roccia, ora in tempo di pace non si può immaginare la tensione dell'allerta per gli attacchi minacciosi dal mare.

Il mare dall'alto chiazzato dagli scogli sommersi attanagliava gli occhi. Marco ed io stanchi lasciammo gli altri cinque che volevano cenare al ristorante. Anche noi abbiamo cenato bene, con una pasta asciutta di mare, il pesce comprato nel porto.

Il caldo si faceva sentire e la giornata era sempre come le altre dinamiche senza soste, guidare, camminare, spiaggia assolata e bagno con lunghe nuotate, così le gambe alla sera erano pesanti. Erano d'ammirare i bambini che seguivano i nostri passi senza un lamento, anzi al ritorno ai camper giocavano ancora.

Al mattino del 26, abbiamo preso il battello delle 9,30, per fare un giro in barca, bisogna contrattare il prezzo che è alto per una famiglia numerosa, così in tutte le altre alternative di gite in Corsica. Il mare era calmo, la gente poca sul battello, mentre nell'orario successivo gli altri erano pieni, il percorso breve di un'ora ci portò a vedere grotte ampie tanto da entrarvi, in una con il fascino dei colori dell'acqua per il grande foro in alto, stalattiti sulle pareti, nattanti importanti nelle rade, scuole di vela e scooter di mare animavano quel primo mattino ancora assonnato e silenzioso, nessuna casa sopra i dorsali a piombo, l'orografia delle pareti stratificate formavano linee a zig-zag o rette, tutte forme provocate dai movimenti del magma incandescente delle epoche primordiali della Terra. Le stalattiti residui di gocciolatoi naturali all'esterno dicevano che una volta erano sotto speroni o grotte ora crollate, si vedevano i massi di lastroni sotto.

La punta e imbocco di Bonifacio ha un faro, il più grande del Mediterraneo secondo la spiegazione della giuda, che era il pilota della barca, ma credo si riferisse a quello visto il giorno prima sul grande promontorio estrema punta della Corsica a Capo Pertusano, perché quello era piccolo normale. La configurazione del promontorio di entrata del porto è uguale a quella di Portovenere, in provincia di La Spezia, lì c'è un faro, l'altro paese ha una chiesa e subito il paese, mentre a Bonifacio il paese è in fondo al porto e in alto all'opposto. Dicevano che lì hanno fatto le riprese per il film "I Cannoni di Navarrone", anche Portovenere ne ricorda il fatto, quando il film era ambientato come storia in Grecia, quindi anche là c'è un posto che assomiglia come configurazione ai due luoghi. La differenza era certamente che in Corsica essendo più selvaggia dava stile al film, poi con meno curiosi a disturbare.

La curiosità degli incontri si ripeteva, al campeggio appena arrivati incontrammo il camperista romano, lì fummo noi ad aiutarlo con una spina per la corrente, poi alla sera la sorpresa d'incontrare ancora la famiglia bolognese, Lorenza e Stefano, con il camper parallelo al nostro, da lì la confidenza crebbe e servì il giorno dopo e avanti per consigli sui percorsi e campeggi per via telefono.

Da Bonifacio abbiamo deciso di dividerci dalla famiglia di Marco, loro volevano fare ancora la costa del Tirreno, noi tutto il perimetro dell'isola, la prima meta pubblicizzata era Rocca Pina, a 20-30 Km da Bonifacio. Avendo la moto Stefano e Lorenza ci telefonarono sul percorso sterrato nella discesa alla spiaggia, noi lo si percorse ugualmente, anche se molto dissestato dalle piogge con profonde buche a ripetizione, e li incontrammo nello scendere, loro tornavano indietro. La fatica delle oscillazioni del mezzo grande non meritano il decantato posto, c'è una spiaggia lunga, bianca, come tutte quelle della Corsica, solo ha rocce sulla collina che hanno la forma tondeggianti, grandi e scavate, per arrivare dalla strada asfaltata al mare ci sono due chilometri irregolari e stretti, poi 400 metri a piedi sotto il sole, solo le auto e le moto possono arrivare al punto base.

Il bosco è di pini e lecci, fra le grandi rocce che spuntano fra le chiome degli alberi.

Proseguimmo verso Propriano, prima abbiamo deviato verso Belvedere, sulla punta del Golfo a sinistra, dove termina una lunghissima spiaggia bianca solitaria, le persone erano puntini sparsi. Al paese sempre sali e scendi fra le stradine delle case e le auto parcheggiate per arrivare al porto con tante belle barche, una collina di mare simile alle nostre italiane, con ville fra il verde. La strada poi fu scorrevole bella con molte curve, sbagliando un bivio si fece l'interno per Sartène e Grosseto, non fu male, perché la località è rinomata e c'erano molti turisti, ma per me non meritava con le sue case palazzotti squadrati senza terrazzi, sia quelle antiche che quelle moderne, orribile da lontano e poi come al solito per un mezzo come il nostro ingombrante di 7 metri non si trovava mai da fermarci, noi proseguimmo oltre. Giunti ad Ajaccio nell'ora di punta delle 17, con parcheggi selvaggi delle auto in seconda fila frontale e strade strette in collina, ripide e tortuose, oltre alla

litoranea scorrevole, ma venendo dall'interno fummo obbligati a passarvi con molta difficoltà, poi eravamo alla ricerca del campeggio Mimosa, ma dopo aver raschiato la fiancata del camper con i rami della stretta strada decidemmo di non rimanervi anche se alla prima impressione era bello, perché era a tre chilometri dal centro, senza mezzi di autobus per andarvi.

Raggiunta la litoranea a caso trovammo dopo il centro di Ajaccio un campeggio, al di là della strada fra delle ville, nel verde con ampie piazzole a gradoni in collina, il campeggio Barbaja o Barbaggia, a soli 50 metri lineari dal mare.

La costa della città verso le isole Sanguigne è ricca di ville e hotel con molti fiori a decorarle, spiagge e scogli rossi e il mare bello trasparente per essere quello di una grande città e capoluogo dell'isola.

C'era il tramonto ed era limpida l'aria, facemmo un bel bagno e una passeggiata, da riva sugli scoglietti dei pescatori prendevano dei pesci argentei dalla carne bianca, assomigliavano ai naselli. Al mattino non potendo pagare prima delle 9 abbiamo mosso il camper, per arrivare alla punta De la Parata, che guarda le isole Sanguigne, meta turistica con la barca dei turisti, ma viste da lì erano tre grandi scogli di granito rosso spogli, per noi bastava quella veduta da terra. Erano le 8, e dei pescatori erano già in postazione, in un molo un camion scaricava dei sacchi crocchianti su di una barca, poco più il là c'erano diverse maglie tonde con i galleggianti dove allevano i pesci e nei sacchi c'era il loro mangiare.

Quasi tutti parlano bene o poco l'italiano, io un poco il francese, così ci si capiva sempre.

Al mattino c'era molta foschia, che per ogni giorno successivo riavemmo a nuocere le foto, mentre i giorni precedenti c'era sempre la limpidezza nell'aria, in una costa ci furono delle nubi con nebbia fitta che stavano a metà del monte costiero.

Ajaccio è bella ci abiterei, con l'irregolarità della costa dalle rocce rosse, il mare blu e la sabbia rosata, nel silenzioso mattino e senza auto, c'erano i maratoneti, corridori, ciclisti sudati, ma imperterriti andavano in allenamento costante, una ragazza sola davanti al mare, in topless, faceva la ginnastica orientale dai movimenti lenti e armoniosi, c'era pace e profumo delle erbe.

Il profumo è una caratteristica corsa, il costro dai fiori gialli si trova in ogni collina, altre erbe come il rosmarino selvatico, il salmastro del mare, i pini e gli arbusti, i pantani, anche le alghe non piacevoli nell'odore erano la realtà di quella terra che il caldo esaltava, erano tutti aromi che volevo respirare a pieni polmoni.

Dopo aver pagato, abbiamo fatto tutto il lungomare senza la frenesia dell'arrivo, c'è un porto d'imbarco turistico e mercantile, i palazzi sono belli alternati a zone di giardini e verde, qui non c'è molto interesse storico da visitare, solo la meravigliosa natura e l'insieme.

La strada fuori della città era come al solito in salita sui 200-400 metri d'altezza, con le solite curve, fra boschi bassi e niente case.

Le montagne nella Corsica sono alte, lì erano sui 1477 m., ma al centro dell'isola raggiungono i 2706 del Monte Cuito, 2136 Monte Incudine, 2352 Monte Renoso, 2389 Monte d'Oro, altri con altezze di 1500, 1100 e così altri con le colline dai 500-600 m., era bello dalle strade in alto vedere fra l'ovattata foschia il grigio-azzurro dei contorni collinari e delle montagne, che si distaccavano le une dalle altre con i loro livelli facendo una sequenza fino all'infinito orizzonte montano, con strati di volans evanescenti.

La costa aveva spiagge poco frequentate per l'impossibilità d'accesso che era permesso solo dal mare, o i percorsi sarebbero stati lunghi, forse senza neanche la traccia di un viottolo, veniva alla mente la cementazione italiana, dove ogni calla ha una villa, forse facendo e potendo fare la domanda si potrebbe avere la possibilità di comprare un promontorio in Corsica, ma il fascino dell'isola perderebbe la magia.

Finalmente eravamo alle Calanche, Patrimonio dell'Umanità, formazioni di roccia rossa a guglie, frammentate, scavate dal vento e dalla pioggia che raffiguravano forme ardite, con la strada che passava fra esse strettissima. Per giungervi abbiamo passato parte del deserto corsico, ma non

dava l'impressione di esserlo tale come definizione, perché era un'ampia tundra con cespugli, arida e impervia.

Le rocce dalle sfumature rossicce avevano gli spuntoni che invadevano il limite della strada, a volte con la curva a tetto, essendo il nostro mezzo anche alto oltre che ingombrante dovevamo fare cautela incrociando le auto in senso opposto, che rallentavano o si fermavano nelle curve per agevolare la manovra di entrambi, noi rischiavamo sempre lo specchietto laterale, loro erano rasenti il muretto fatto con la stessa pietra locale con gli strapiombi sotto.

Lo spettacolo ha meritato il lento andare, con le foto che non erano mai abbastanza, ma la resa della meraviglia la dava solo l'occhio dal vivo, le foto appiattiscono la scena.

La strada proseguiva per Calvi, prima c'erano le piccole cittadine Porto e Galeria, la strada nella sua costante era stretta, ma con i panorami mozzafiato, nei centri non potevamo fermarci per le auto numerose in sosta e le strettoie, meno male che ogni poco c'era uno slargo per alternarci nel passaggio e fare sorpassare le auto dietro di noi.

Tutti dicono di fare il giro dell'isola in senso orario, per la difficoltà delle strade sopra le scarpate, avendole fatte forse non è vero, l'antiorario dà la sensazione di vertigini per chi ne soffre, ma sembra che dia la possibilità di scorrere maggiormente. Le città che la cartina sottolinea o squadretta, sono piccole, paesi di poche case in posizioni piacevolissime.

Arrivammo a Calvi, alle 15,30, una città più grande, ma la posso paragonare alla mia Lerici, ma meno ammassata.

Il camping era fra pini alti in piano, poco distante dal mare, attraversando la strada e una pineta con una monorottaia ferroviaria, eravamo in spiaggia. La vista dall'arenile era su Calvi e la Cittadella sulla punta, la sabbia fine e bianca con cespugli che proteggevano dal sole. Nel campeggio i servizi erano molto belli a poca distanza da noi, ma dovevano essercene degli altri, perché era molto esteso all'interno e molto pieno di tende e camper.

La distanza dalla città era di un chilometro e mezzo, che abbiamo fatto a piedi all'andata e al ritorno. Calvi è arroccato con la Cittadella piccola attornata dalle mura alte, le case fuori sono sul dorsale del monte, molto vicine, con le strade antiche strette. La chiesa del porto e i negozi con l'aria condizionata che rinfrescava anche fuori accompagnarono la vista del tragitto, visitammo prima anche la rocca con una magnifica chiesa. Dentro alla navata della chiesa c'era una Madonna venerata, vestita di tulle celeste, con il mantello uguale, che aveva un'espressione truce da incutere paura.

Il ritorno fu strascicando i piedi per la stanchezza, il caldo è sempre stato molto, le camminate lunghe in orari improponibili, la guida durante il giorno di Marco sempre tesa, il venticello-brezza calda dava ristoro, ma il cumulo delle cose vissute stancavano.

In molte zone dell'isola le scarpate delle ville avevano le piante grasse Aloe, che facevano da recinzione, poi abbiamo visto in tutta l'isola gli eucalipti secolari, dal diametro anche di due metri, dalla corteccia sfogliata, contorti da più tronchi alla base.

Abbiamo visto due gruppi di tre bei ragazzi nella pineta vicino al campeggio e sulla spiaggia, erano rasati nella testa, camicia verde militare, pantaloncini cachi, calzettoni e scarponi, uno zaino pesante sulla schiena, con passo deciso al sole andavano sulla riva, dicono che in Corsica ci sia la scuola per la Legione Straniera, i soldati di ventura, che si vendono a chi paga meglio per le guerre interne negli stati del mondo.

Il 28, siamo partiti da Calvi, la strada era in alta quota collinare vicino al mare.

Ile Rousse era un bel paese volevamo fermarci, ma anche lì fu impedito dagli spazi che non c'erano, oltre il paese forse, ma non volevamo camminare molto. Sempre avanti con solo l'ammirazione dei luoghi di passaggio si giunse a Saint Florence, anche lì fu impossibile fermarci. Non volendo rimanere per la notte in un camping, non cercammo quella unica possibilità per una breve sosta, il desiderio fatto su programma improvvisato era che volevamo fare un consigliato giro in barca.

Quando lasciammo la famiglia di Marco, andammo all'avventura, perché noi non ci eravamo preparati sul percorso, solo Daniele e Sandra lo avevano fatto con meticolosità in una bella brosciour, ma solo per la costa tirrenica, noi con la decisione sul momento di fare il perimetro dell'isola non avevamo cartine dettagliate e ne consigli sui posti da visitare, a noi è andata sempre bene e ne siamo contenti.

Lì a St. Florence la strada principale di percorrenza passava in quella centrale del paese, con la folla compressa sui marciapiedi dei negozi, si dovette ritirare gli specchietti laterali per non colpire qualche testa e auto al contrario, queste cose snervano e fanno demordere dalla ricerca di posteggiare. Stanco delle tensioni alla guida, che alla fin fine è sempre andata bene e dopo si dimentica e si mimetizza, non si volle fare il perimetro del Dito, a Nord della Corsica, di 120 Km., che anche altri hanno sconsigliato, a causa delle strade strette, i panorami più belli erano già stati visti altrove.

La difficoltà che abbiamo trovato in cetri paesi nel parcheggiare in Giugno fa pensare ai mesi di Luglio e Agosto con il pieno del turismo farà certamente disperare molto di più.

La strada per Bastia era un taglio del Dito all'interno.

Alle 11,30 eravamo a Bastia, con i soliti ripidi sali-scendi con curve la strada ci ha portati al cimitero della città. Momentaneamente abbiamo parcheggiato al fresco e bene, poi incamminati verso un incrocio abbiamo chiesto ad un benzinaio di un campeggio a caso, che era non volendo sotto strada, sulla spiaggia.

Preso ancora il camper ci siamo ritrovati di capeggiare sulla sabbia rientrante di un piazzale, eravamo sotto degli alberi di more di gelso, che ci coprivano un poco, il resto era assolato.

Era un'area più per tende che camper, ma il giorno dopo si riempì per tutti quelli che si dovevano imbarcare al porto, distante solo 2 Km.

C'erano le docce calde e con acqua fredda, un poco spartano, ma sul mare, un ristorante caro e un bar frequentato. Alla sera del sabato e della domenica fecero musica dal vivo con suonatori e cantante, le musiche piacevoli, anche se la prima sera durarono fino le due passate.

Il bagno il primo giorno fu in acqua limpida, il secondo era gialla e torbida, la spiaggia in quel punto non era curata, così aveva delle alghe e poca sporcizia, la sabbia era granulosa, più avanti c'erano bei centri balneari, si vedeva Bastia e le navi che arrivavano e partivano. Dietro il campeggio passava raramente un treno su di un binario.

Marco il primo giorno è andato ad esplorare il centro con la sola bicicletta che avevamo potato, senza analizzare la strada si è trovato dentro il tunnel di forse 700-1000 metri, buio, con un marciapiedi di 30 cm., alto 15 cm. una cunetta di scolo, una striscia bianca di segnaletica. Lui dopo poco si spaventò per il traffico veloce e lo stretto marciapiedi, la galleria non aveva fine, ma tornare indietro era impossibile, così se lo fece a piedi rischiando, ogni tanto gli suonavano. Uscito girò per il porto e la città alta, tornò con la battuta che potevo rimanere vedova, il giorno della partenza quando la galleria la si fece in camper gli detti ragione per il pericolo corso.

Vicino al nostro camper oltre a tende e ad una roulotte di tedeschi, c'erano tre roulotte vecchie con un furgoncino scassato ma efficiente, altre due auto di media bellezza. Abitavano lì tutto l'anno, una signora forse di età poco meno di noi e un giovane statuario bello, un indossatore, ognuno nella sua roulotte e solo il tavolo in comune, tre gatti e tre cani che coccolavano sempre e li portavano a fare il bagno con una lunga corda.

Il posto era silenzioso, la gente parlava sottovoce, nelle tende c'erano giovani che alla notte dormivano fuori all'aperto. Durante tutte le soste nei campeggi abbiamo avuto il problema della zanzare, non a sciame, ma anche se solitarie pungevano, io mi mettevo sempre l'Autan, Marco evitò di farlo qualche volta ed ebbe dei bozzi rossi nelle gambe, che ancora oggi il 2 Luglio ne ha i segni.

Il 29, eravamo alle 8 del mattino già in cammino a piedi per Bastia, ma dalla parte della strada in salita non dal tunnel. La strada prima con palmeto cambiava in città con i palazzi scrostati, poi il

centro con la cittadella e la sua chiesa riccamente decorata, con una Madonna in una bacheca di vetro, tutta d'oro, a misura di bimbo, era stata donata dal popolo in un periodo quando il colera mieteva vittime.

Era domenica e i negozi erano chiusi, si vedevano molti bar e ristoranti, noi curiosavamo nei vicoli, c'era una pescheria ma vendeva solo boghe e alici, poi meravigliose aragoste vive, che costavano suassat dice, ossia 70 euro al chilo, noi salutammo senza aver comprato.

Ci trovammo da una chiesa forse la Cattedrale, la S.Messa sarebbe stata celebrata dopo mezz'ora, alle 10, così ci inoltrammo in due piazze con le bancarelle del mercato.

Al ritorno per l'ora giusta andammo a sentire la Messa in francese, forse corso, era cantata, fu lunga e l'omelia non si comprese.

Sapendo dove erano i Taxi ritornammo nella grande piazza del Porto di Bastia, con l'auto impiegammo poco e rilassati i due chilometri della distanza, il sole era delle 11,30, e con solo 10 euro, benedetti.

Il tempo afoso con umidità dava 30 gradi dentro il camper e 41 al sole, all'ombra 34.

In Corsica non c'era posto sulle spiagge dove non ci fossero i topless, seni belli, cadenti dai brutti aloni, di bambine, giovani, mamme, vecchie senza nessun pudore, ma neanche malizia da parte nostra, avevamo visto anche i nudisti con naturalezza, neanche i bambini Gabriele e Andrea commentarono la vista con l'ironia dei sorrisini, che naturalmente avrebbero potuto avere per l'età piccola e la non abitudine di quelle visioni.

Il camping si chiamava "La Sable Rouge", "La Sabbia Rossa", ma di rosso neanche l'ombra, anzi c'erano dei bei massi per contenere la strada verde chiaro, che è un granito locale, anche la sabbia grezza era dello stesso colore. Un camperista di Firenze, Roberto, ebbe piacere di fare due chiacchiere con noi e un bagno in mare, aveva un cane lupo, nel viaggio molti viaggiatori camperisti avevano i cani con loro.

Nella sabbia e negli scogli che ho visto da tutte le parti della costa non ho visto molluschi o pesci in mare, invece quel Roberto con degli amici era andato in barca a Porto Pollo, e ha pescato molto e di pregio, anche una cernia di 3 Kg., un totano di 1 Kg., e saraghi in quantità, ma con i palamiti e le lenze; mentre Leonarda e Stefano con le mute, forse a Santa Giulia, in un parco naturale avevano nuotato fra i grossi pesci mansueti attorno da toccarli.

Alla sera vedendo i vicini che mangiavano un grosso pesce e patate fatte alle griglia commentai, che io non ne avevo visti neanche uno da comprare in Corsica così grandi, loro subito me ne hanno regalato uno con le patate, già cotto alla brace, io contraccambiai con il limoncino e una fetta di torta. Per questo fatto, il momento di partire la signora mi dette il suo indirizzo e volle il mio.

Il lunedì mattina, 30 Giugno, si pranzò alle 11 e ci avviammo per il porto, arrivammo al momento che le sbarre per la corsia di partenza della Mobby aprivano, fummo i primi della fila, dopo andammo come molti nella casa della biglietteria, all'ombra con le nostre seggioline, il caldo era insopportabile, da lì a poco vedemmo Daniele che arrivava, ci rincontrammo.

Loro avevano fatto un tragitto all'interno, alla Cascata Piscio di Gallo, non tanto la cascata, ma a tutti loro era piaciuto un percorso fra il bosco irregolare, dove fecero il bagno in un torrente, l'acqua era piacevole e i bambini fecero anche dei percorsi su corde e assi sospesi, giochi di abilità organizzati dal paese per i turisti. Il loro giro li ha poi riportati sulla costa in campeggi sul mare e la loro vacanza impegnativa è stata anche di relax con molti bagni in belle spiagge.

Sulla nave, che era partita alle 15, siamo stati bene con il mare calmo, ci fu un poco di ritardo all'arrivo, perché con il rincaro del gasolio le navi vanno più piano per risparmiare il consumo e a Livorno dovette rallentare per fare uscire una sua compagna di linea.

Scesi indipendenti ci siamo fermati al porto dove c'era la rivendita all'ingrosso di gamberoni freschi, ma con il nostro ritardo trovammo chiuso. Con velocità volevamo riprendere l'altro camper, ma non ce la facemmo, eravamo distanti forse 10 Km., forse meno, avevamo perso tempo da un benzinaio, che era già chiuso e senza personale, poi Marco mi aveva fatto scendere vicino a casa, all'arrivo

del ricongiungimento dovette aspettare ancora loro che dovevano riordinare le borse, per avere un passaggio per andare a casa.

Non avevamo messo il camper al nostro rimessaggio, perché troppo tardi di notte, l'abbiamo fatto il mattino dopo, del 1 Luglio.

Le passate giornate rimarranno un ricordo, un sogno realizzato, positivo per le immagini che forse non vedremo mai più, c'è ancora da vedere tanto mondo che ripeterci non vale la pena.

Anna Bondani dal 19 Giugno al 30 in Corsica.

Poesia

La Corsica

La Corsica una meta sognata.

Nel mio passato vedevo le navi andare da Lei.

Da Follonica guardo le sue luci nelle limpide notti.

Un orizzonte che creava curiosità.

Da lei vicina e straniera, una nave mi portò.

Il giro della costa frastagliata affascinava.

Spiagge bianche, promontori verdi nel mare blu.

Strade strette fatte in collaborazione.

Rocce rosse nella loro crudezza scolpita sbalordivano.

Strapiombi, barche, cittadelle erano lì per noi.

Nuotate nella trasparenza portavano via la stanchezza.

Il sole picchiava e la brezza accarezzava.

Famiglia e amicizie nuove umanizzavano l'andare.

Il solitario godere dell'anima gonfiava il petto.